

VENERDÌ SANTO – 7 aprile 2023

Gv 18,1-19,42 Eb 4,14-16; 5,7-9 Is 52,13-53,12

⇒ La celebrazione di oggi, venerdì santo, che per tradizione siamo soliti vivere con tristezza perché ci ricorda la morte in croce di Gesù, è una celebrazione pasquale. Non si celebra un funerale. In essa si fa memoria di una morte «pasquale» e di una passione «beata» poiché, nemmeno nel giorno del venerdì santo, si può dimenticare la risurrezione. Per questo il sacerdote indossa i paramenti di colore rosso, segno del martirio e della regalità.

⇒ Oggi siamo chiamati a contemplare il mistero della passione e della morte di Gesù, una morte gloriosa che porta la vita per tutti. Perciò abbiamo letto il racconto della passione del vangelo di Giovanni per il quale la croce di Cristo è un trono e la sua morte un trionfo.

⇒ In questa prospettiva pasquale possono essere letti alcuni momenti della celebrazione odierna: la solenne preghiera dei fedeli e l'adorazione della croce. La prima, presentando le grandi intenzioni della Chiesa per il mondo, esprime il carattere universale della morte di Cristo. Questa preghiera universale, fondata sulla certezza che Gesù è morto e risorto per tutti, esprime anche il nostro essere "solleciti per le necessità dei fratelli" (cfr. *Rm* 12,13). L'intercessione è un compito di tutti i cristiani (cfr. *1 Tm* 2,1-8).

⇒ Al centro della celebrazione c'è l'«adorazione della santa croce». Una croce di legno viene portata in processione verso l'altare mentre si proclama con un tono sempre più alto: «*O croce di nostra salvezza, albero tanto glorioso ... il Redentore del mondo fu crocifisso e fu poi vincitore*». Quando adoriamo il Crocifisso esprimiamo soprattutto la nostra obbedienza a Dio Padre che, attraverso il Figlio, ha rivelato il suo amore per tutti noi.

⇒ Anche il digiuno di questo giorno dovrebbe essere vissuto non tanto come digiuno quaresimale di penitenza, quanto come digiuno pasquale. Un digiuno che si celebra nell'attesa per alimentare il nostro desiderio dell'incontro con il Cristo che, dopo essere stato tolto, viene ridato.

sapendo che ormai tutto era compiuto ... ⇒ Poniamo, ora, la nostra attenzione ai pochi versetti del vangelo che riguardano la morte di Gesù. Una morte narrata dall'evangelista Giovanni in maniera sintetica: "Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «*Ho sete*». Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «*È compiuto!*». E, chinato il capo, consegnò lo spirito" (*Gv* 19,28-30).

⇒ Questa narrazione ci dice che Gesù vive la sua morte non come fine a se stessa, ma come compimento: compimento delle Scritture (v. 28); compimento della propria missione (v. 30), cioè compimento dell'opera di rivelazione del Padre; compimento della sua obbedienza e della sua libertà nell'accettare la sofferenza per la salvezza dell'umanità.

⇒ La morte di Gesù appare, infine, come il compimento dell'amore: la croce è il sigillo di una vita donata sino alla fine. Il morire di Gesù non è un evento subito, ma è un atto di cui Egli è soggetto attivo con un atteggiamento che gli è stato abituale lungo tutta la vita: il dono di sé.

⇒ Nella passione di Cristo i personaggi hanno ruoli diversi l'uno dall'altro. Tutte le parti possono essere nostre: il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, lo zelo ipocrita dei sacerdoti, la volubilità della folla, la crudeltà gratuita dei soldati... Ma può essere nostra anche la fedeltà di Gesù, salito in croce anche per i nostri peccati personali.

⇒ Gesù offre la sua vita per amore. Addita, così, ai suoi discepoli, a noi, l'amore che percorre la strada del perdono e del servizio. **consegnò lo spirito** ⇒ L'evangelista Giovanni non dice che Gesù «spirò», ma dice che «consegnò lo spirito» (v. 30). Il verbo "consegnare" indica l'atto di una persona viva, cosciente e consenziente. L'ultimo gesto di Gesù, quindi, è ancora un donare. Dopo aver donato se stesso, dopo aver fatto il bene per tutta la sua vita, giunto al momento estremo del suo cammino terreno, Gesù ancora dona.

⇒ Lo spirito che egli dona può essere inteso come riferimento allo Spirito santo. La morte, vissuta come consegna dello Spirito, anticipa la Pentecoste, evento che trasmette al cristiano il principio della vita spirituale. Quando Gesù muore, apparentemente è vinto, ma l'evangelista Giovanni lo presenta vittorioso. La gloria dell'amore vince la morte e le dà un nuovo significato facendone occasione di dono.

stavano presso la croce ... ⇒ Gesù, prima di morire, compie un atto molto importante. Vedendo sotto la croce sua madre e il discepolo che egli amava (cfr. 19,26), rivela fino in fondo il suo cuore, sempre rivolto al bene del prossimo. Maria e Giovanni sono le persone a lui più care, ed Egli le consegna l'una all'altra. Tale gesto manifesta qualcosa di più della pietà e della bontà in quanto dà origine alla creazione del nuovo popolo, la Chiesa, la comunità dei credenti.

⇒ La comunità dei figli di Dio nasce, quindi, dalla Croce. Nasce come "*famiglia*" nel momento in cui Gesù dice alla madre: «*Donna ecco tuo figlio!*» e al discepolo: «*Ecco tua madre!*» (19,26-27).

⇒ Maria ai piedi del Crocifisso è anche la figura della perfetta discepola che ha percorso fino in fondo il cammino della fede e sa vedere lo splendore di Dio nel volto del figlio Crocifisso. Maria, poi, ci insegna che occorre "*farsi prossimo*" e stare presso le mille croci degli uomini, ricordando le parole di Gesù: «*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40).

Don Ermanno Michetti